

L'insegnamento dell'italiano in Slovenia

Tjaša MIKLIČ & Martina OŽBOT

Università di Ljubljana, Aškerčeva 2, 1000 Ljubljana, Slovenia

The article aims to present an overview of the main characteristics and the major issues pertaining to the teaching of Italian in Slovenia. After determining the extralinguistic factors to be taken into account in analysing the situation and after presenting some fundamental geo-ethnic facts about the country, the authors offer a presentation of the current state of affairs, distinguishing between three different Italian-teaching contexts. First, the complex situation of the plurilingual area of the Slovene coast, where Italian has the status of the so-called «language of the social environment», is discussed, and an attempt is made to explain why the idea of bilingualism could not be carried out in the expected way. Second, the teaching of Italian as a second or third foreign language in the rest of Slovenia is presented and, finally, the situation concerning Italian at university is sketched out.

1. Introduzione

Prima di affrontare il tema centrale conviene precisare due punti: il primo riguarda il fatto che, per ragioni storico-politiche, gli sloveni sono sempre stati in stretto contatto con le popolazioni vicine e con le loro lingue (tedesco, italiano, croato, serbo, ungherese), e a causa dell'inferiorità numerica e della distribuzione del potere hanno conosciuto la necessità di apprendere le lingue altrui¹. Il secondo punto concerne una situazione più recente, ovvero la forte presenza, nella vita quotidiana, delle lingue mondiali (soprattutto l'inglese, ma non solo), prima attraverso il cinema, oggi prevalentemente e in maniera massiccia attraverso la TV (la forte produzione straniera viene infatti da sempre trasmessa in lingua originale, con tutta la gamma delle lingue rappresentate). La TV, come sappiamo, è al giorno d'oggi tra i primi «giocattoli» del bambino, con tutte le conseguenze che questo ha per il giovane pubblico.

Parlando dell'insegnamento dell'italiano in Slovenia², bisogna tener conto di tutta una serie di parametri le cui variabili si combinano, a seconda del territorio, in svariati modi. Così è innanzitutto necessario distinguere tra diversi livelli delle scuole in Slovenia in cui compare l'insegnamento dell'italiano: il

1 Quanto alla lingua italiana, essa è presente nella realtà slovena – tramite gli intensi rapporti sloveno-italiani nel settore commerciale, politico e culturale – da secoli. Un antico tentativo di promuovere la comunicazione tra i membri delle due etnie rappresenta il dizionario bilingue con nozioni di grammatica conversazionale ed alcuni brevi testi in ambedue le lingue compilato dal frate Alasia da Sommaripa e pubblicato nel 1607 a Udine.

2 Le autrici, docenti universitarie di lingua italiana, seguono da anni le vicende dell'insegnamento dell'italiano in Slovenia. Hanno collaborato e collaborano in diverse commissioni relative all'italiano nelle scuole slovene, in comitati di consulenti per libri di testo, in comitati preparatori per seminari d'aggiornamento per insegnanti d'italiano e simili. T. Miklič ha eseguito varie recensioni di libri di testo.

livello universitario (come corso di laurea autonomo oppure come corso di lingua straniera), il livello della scuola media nei suoi diversi tipi, fino al livello della scuola dell'obbligo e persino a quello dell'asilo. Il secondo parametro che va considerato è quello dello status che l'italiano ha nelle diverse parti della Slovenia. Così nel territorio plurietnico del Capodistriano esso è lingua materna per i membri del gruppo etnico italiano e *lingua dell'ambiente sociale* per gli altri, mentre per gli abitanti nel resto del paese ha lo statuto di lingua straniera. Il terzo parametro è quello della preconsocenza dell'italiano. In questo senso è soprattutto degno di rilievo quanto avviene nella fascia confinante con l'Italia, con l'apprendimento spontaneo in bambini che dalla tenera età cominciano a seguire i cartoni animati e altre trasmissioni di divertimento offerte dalla miriade di reti televisive private italiane. Il quarto parametro concerne l'atteggiamento dei soggetti posti di fronte alla scelta della lingua da studiare nei riguardi dell'italiano e dell'Italia e consta di diverse variabili. Qui va considerato il prestigio che la lingua e la società italiana acquisiscono nel confronto con altre lingue e società straniere in base a differenze di maggiore o minore utilità economica, di maggiore o minore valore culturale, di maggiore o minore peso politico ecc. Si aggiunga a ciò l'immagine degli italiani offerta dalle trasmissioni televisive, da cui consegue l'impressione di spensieratezza, superficialità, inclinazione al divertimento ecc., piuttosto che l'associazione allo studio, all'istruzione professionale, alla carriera e così via. Come fattore negativo non vanno certo dimenticati l'esperienza del ruolo svolto dagli italiani in Slovenia sotto il fascismo e gli atteggiamenti attuali della politica italiana nei confronti della Slovenia.

Prima di affrontare le singole componenti in gioco sarà utile conoscere alcuni dati essenziali.

2. Quadro geoetnico della Slovenia

La Repubblica di Slovenia, con una superficie di 20256 km² (che corrisponderebbe, all'incirca, a una metà della Svizzera), confina con la Croazia, con l'Austria, con l'Italia (lungo il confine occidentale, che è, con i suoi 235 km, il terzo per lunghezza) e con l'Ungheria. La popolazione si aggira sui due milioni, di cui circa 300.000 persone abitano a Ljubljana (Lubiana), la capitale del paese, nonché il suo centro economico e culturale. Dal punto di vista della composizione etnica, il paese è relativamente omogeneo, essendo circa l'88% degli abitanti di appartenenza etnica slovena. Accanto ai non numerosi membri di diverse altre etnie, dispersi per tutto il territorio sloveno – si tratta soprattutto di croati, bosniaci, serbi, albanesi, macedoni, ecc., immigrati in Slovenia per motivi economici dalle repubbliche meridionali dell'allora Jugoslavia soprattutto negli anni sessanta e settanta, e per motivi

politici durante o dopo i conflitti nei Balcani degli anni novanta – ci sono³, nel nord-est della Slovenia, una minoranza ungherese con circa 8500 membri e, nell'Istria, una minoranza italiana con circa 3000 persone⁴, tutt'e due comunità etniche autoctone.

D'altra parte, anche gli sloveni vivono, come minoranze, fuori del territorio nazionale. In Italia (nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine della regione Friuli-Venezia Giulia), in Austria ed in Ungheria⁵.

3. L'italiano nella zona plurilingue del sud-ovest della Slovenia

Per capire la complessa situazione attuale bisogna andare un po' indietro nel tempo. Nello stato federativo jugoslavo, le singole repubbliche disponevano di larghe autonomie in vari settori, tra l'altro anche nel trattamento delle minoranze etniche residenti nel proprio territorio, e la Slovenia (in parte anche la Croazia) aveva fatto scelte decisamente progressiste. Per proteggere l'esigua minoranza italiana⁶ nei territori definiti plurietnici – cioè nei comuni di Koper (Capodistria), Izola (Isola) e Piran (Pirano) del Littorale sloveno – e per bloccare la sua precoce assimilazione erano state prese varie misure legislative, tuttora in vigore. Così, in questa zona, la lingua italiana ha lo status di **lingua ufficiale**, a pari diritto con lo sloveno, ed è lingua d'insegnamento nelle scuole della minoranza, da quelle materne fino alla fine delle medie superiori⁷, mentre nelle scuole della maggioranza l'italiano è presente come materia di studio obbligatoria dalla prima elementare fino alla fine delle medie superiori (cioè con discendenti fino ai 19 anni d'età)⁸. L'introduzione dell'italiano

3 I dati numerici si riferiscono ai risultati dell'ultimo censimento, effettuato nel 1991, ancora nell'ambito dello stato federativo.

4 Secondo i dati messi a disposizione dalla stessa comunità italiana, la cifra si riferirebbe alle persone che si dichiarano **italiane** e non comprenderebbe quelli, circa un migliaio, che hanno italiano come **madrelingua**, ma non si autodefiniscono italiani dal punto di vista dell'appartenenza etnica. In ogni caso, la popolazione italiana costituisce 0,15-0,2% del totale degli abitanti della Slovenia.

5 In gruppi sparsi, anche se talvolta abbastanza consistenti, sono presenti anche in vari paesi dell'Europa occidentale, nelle Americhe ed in Australia, dove si sono stabiliti, soprattutto, nel periodo tra le due guerre e nei decenni dopo la seconda guerra mondiale come immigranti economici e/o politici. Il numero totale degli sloveni al di fuori dei confini è stimato a 250.000-400.000 persone.

6 Per alcuni dati essenziali concernenti la comunità italiana in Slovenia v. Novak Lukanovič (1990).

7 Nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana ci sono, al momento, circa 270 bambini a frequentare le nove scuole materne, circa 580 alunni nelle nove scuole dell'obbligo e circa 300 gli iscritti alle tre scuole medie superiori.

8 Ci riferiamo al sistema scolastico sloveno, nell'ambito del quale si distinguono scuole dell'obbligo frequentate per otto anni (la riforma in corso prevede per la durata dell'istruzione obbligatoria nove anni) e scuole medie superiori di vari tipi e specializzazioni di una durata di quattro anni. Secondo i dati dell'Istituto per l'istruzione (Sede di Capodistria), nell'anno scolastico 2000/01,

nella scuola slovena⁹ (parallelamente allo sloveno nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana)¹⁰ era stata dettata dalla ferma convinzione delle autorità di favorire in tal modo lo sviluppo del bilinguismo collettivo come «base per una pacifica e fruttuosa convivenza delle due etnie». Si credeva, infatti, che così si sarebbero create le condizioni necessarie per cui i membri della comunità italiana, invece di ricorrere allo sloveno, avrebbero potuto continuare ad usare la propria lingua anche al di fuori della cerchia familiare, un presupposto indispensabile perché la competenza linguistica e la capacità comunicativa nella madrelingua potessero essere esercitate, sviluppate e rafforzate. Dal canto suo la minoranza aveva fatto un altro passo volto ad arrestare la ghettizzazione dei giovani connazionali nelle minuscole classi delle scuole italiane, aprendo le porte delle proprie istituzioni scolastiche alla popolazione non italiana (agli sloveni in Slovenia, ai croati in Croazia).

Il fervore dei promotori del bilinguismo e il loro impegno hanno convinto larghe fasce della popolazione locale e buona parte dell'opinione pubblica slovena, per cui l'attuazione delle attività programmate si è avviata in un clima di grande fiducia. Per gli insegnanti d'italiano L2 sono stati introdotti seminari speciali organizzati dalla sede locale dell'Ufficio repubblicano per l'educazione ed istruzione in collaborazione con l'Università popolare di Trieste. Purtroppo alla bontà dei propositi non ha corrisposto, a livello operativo, la necessaria preparazione professionale. I seminari non rispondevano alle reali necessità degli insegnanti nella loro nuova e delicata condizione. Il difetto più grave era però la mancanza di un organismo stabile di esperti (simile allo Herder Institut in Germania) che, tenendo conto delle classi estremamente eterogenee per quanto riguarda la padronanza linguistica di partenza, operasse a diversi piani, per es. mettendo a punto un programma globale ed organico per i previsti dodici anni d'italiano, definendo i metodi didattici adeguati a vari stadi e tipi d'insegnamento, proponendo contenuti linguistici e temi culturali, distribuendo la materia grammaticale e le revisioni cicliche, preparando il materiale didattico, organizzando corsi specializzati per il corpo docente ecc. Ma purtroppo non erano a disposizione esperti di questo tipo – eccetto per il livello elementare. Gli insegnanti, di preparazione e qualità diversificate, erano quindi costretti ad operare in condizioni molto sfavorevoli, come per es. un disorientamento generale, la mancanza di materiale didattico adatto, classi eterogenee, temi poco attraenti (invece di aprirsi verso la ricca tradizione

studierebbero l'italiano come lingua dell'ambiente sociale circa 8600 persone, di cui 5800 nelle scuole dell'obbligo e 2800 in vari tipi di scuole medie superiori.

- 9 Problemi concreti, di natura linguistica ed extralinguistica, dell'apprendimento dell'italiano in una scuola media superiore di Capodistria sono presentati in Šiškovič (1999).
- 10 Un po' diversa, perlomeno nel settore dell'istruzione, è la situazione nella zona plurilingue del nord-est della Slovenia, dove i membri della comunità ungherese frequentano, insieme ai membri della maggioranza, la scuola dell'obbligo bilingue.

culturale italiana nella sua totalità si insisteva troppo sull'elemento italiano locale, con il risultato di annoiare il discente) ecc. Ma nonostante le grandi perplessità e l'insicurezza ci sono stati anche molta buona volontà e sincero impegno, con gli insegnanti che hanno continuato a lottare aiutandosi a vicenda, improvvisando, sperimentando.

Dato che, però, dopo qualche anno, a causa della mancata programmazione e professionalizzazione (e anche perché in fatto di competenza linguistica in breve tempo non si possono ottenere cambiamenti spettacolari) il bilinguismo equilibrato auspicato non si avverava, si sono cominciate a levare le prime voci di insoddisfazione. Hanno espresso la propria insoddisfazione, a volte in toni assai sarcastici, anche alcuni esponenti della minoranza, che, allarmati dalla inarrestabile assimilazione dei connazionali (anche a causa dei matrimoni misti), avevano dovuto constatare che la presenza dei compagni di scuola slavi aveva causato un ulteriore abbassamento della competenza nella madrelingua dei giovani italiani. Anche qui, del resto, all'idea intelligente non aveva fatto seguito una concretizzazione adeguata. Non è certamente professionale aprire la propria scuola a una valanga di persone che non sono in grado di parlare la lingua d'insegnamento (con in Croazia, ad esempio, punte di non italofoni che arrivavano fino all'80% degli allievi in alcune classi) e poi non tener conto di questa nuova realtà, e non tener conto nemmeno della precaria qualità linguistica negli stessi connazionali (a causa sia dell'insufficiente esposizione ai modelli standard – la lingua di comunicazione interna è il dialetto – sia dell'interferenza delle lingue slave). Accogliere l'allievo sloveno nella propria scuola perché il bambino italiano non rimanga troppo isolato e non predisporre misure che porgano soccorso a tutti e due in questa delicata impresa, nuoce ad entrambi.

I complessi problemi in una comunità etnicamente mista non si possono risolvere a tavolino e qualche sintomo del contrasto tra le idee, a volte assai astratte, dei promotori di un bilinguismo reciproco ed equilibrato e la realtà delle cose era infatti apparso relativamente presto. Alcune inchieste condotte tra i giovani delle zone plurinazionali rivelavano che, mentre gli italiani effettivamente usavano la lingua della maggioranza nella comunicazione con i coetanei slavi, questi ultimi raramente indicavano, tra i loro vari usi dell'italiano, lo stesso impiego funzionale. Il fatto non dovrebbe sorprendere: le motivazioni per imparare la lingua dell'altro sono, negli esponenti della minoranza e in quelli della maggioranza, per forza differenti e di diversa intensità.

Dopo le prime grandi delusioni, le cose si sono un po' calmate e all'ottimismo iniziale è subentrata una specie di tiepida rassegnazione, ma, nonostante la permanenza dei problemi, l'impegno individuale degli insegnanti coinvolti per migliorare e migliorarsi è proseguito.

Con le trasformazioni socio-economiche degli ultimi anni cui la società slovena è stata sottoposta nella sua globalità, è subentrata una drastica diminuzione della sicurezza sociale del singolo garantita da decenni, sconvolgendo seriamente il rapporto società – individuo. La nuova politica socio-economica ha inoltre coinciso con l'introduzione di una nuova politica scolastica. Se prima l'istruzione sembrava costituire un diritto automatico, e dopo l'iscrizione alle elementari si arrivava generalmente senza grandi ostacoli alle soglie dell'università, adesso le tensioni provocate dalla corsa ai posti liberi al livello d'istruzione successivo coinvolge in modo spesso drammatico l'intera famiglia. In questo clima di contrasto tra l'individuo e le autorità, il singolo ha sviluppato a sua volta un atteggiamento meno tollerante nei riguardi della società. E così, nella zona costiera, qualche anno fa alcuni sloveni si sono rifiutati di vedersi imporre l'insegnamento dell'italiano anche alle superiori. Bisogna sapere che lo status dell'italiano di lingua non straniera bensì di lingua «dell'ambiente sociale» fin dall'inizio prevedeva un atteggiamento alquanto permissivo nei riguardi della qualità del suo apprendimento. In questo modo le autorità cercavano di mitigare l'onere di questo obbligo aggiuntivo nel programma scolastico rispetto al resto della Slovenia. L'italiano a scuola non avrebbe dovuto provocare sentimenti negativi a causa di voti negativi e farsi sentire come imposizione, bensì avrebbe dovuto presentarsi come qualcosa di piacevole e invogliare il discente a una comunicazione precoce con i coetanei italiani. All'entrata nelle scuole superiori – anche con il contributo dell'intensa esposizione dei giovani alla TV italiana¹¹ – un certo tipo di bilinguismo sembrava esser stato effettivamente raggiunto, e per qualche genitore, questo avrebbe anche potuto essere sufficiente. In effetti, sembrava che negli anni nella scuola media superiore gli allievi non mostrassero un progresso proporzionato al tempo impiegato, dato che l'eccessivo lassismo e l'orientamento didattico troppo accentuato sulla «spontaneità» e sul «ludico» si protraevano troppo a lungo¹². Pertanto, l'italiano come materia scolastica diluita in dodici anni, non poteva godere del prestigio che hanno, ad es., il tedesco o il francese, il cui insegnamento, serio e sistematico, con materiali didattici efficaci più rispondenti ai reali bisogni del discente e concentrato in quattro anni nelle medie superiori, porta, di regola, il discente dallo zero assoluto a una competenza linguistica relativamente buona. Ecco quindi uno

11 È interessante che negli ultimi tempi le maestre d'italiano nelle elementari notano un declino, nei giovani sloveni, nella conoscenza del lessico italiano. Il fatto sarebbe causato dall'introduzione di un canale specializzato in cartoni animati in lingua inglese. Negli studenti delle medie superiori invece si notano forti interferenze spagnole a causa di telenovela giornalmente trasmesse da canali commerciali sloveni.

12 Le analisi di inchieste eseguite dalle autrici tra gli studenti all'entrata all'università hanno constatato che in tanti anni di insegnamento istituzionalizzato i giovani non hanno acquisito una base sufficientemente solida da permettere loro di sviluppare in seguito una vera padronanza della lingua.

dei motivi per il rifiuto dei genitori di far «perdere al figlio altro tempo» con l'italiano alle superiori. La «conoscenza» dell'italiano nel Capodistriano, dove tutti lo «parlano», non sembra un bene eccessivamente ambito e il suo perfezionamento non pare né necessario né, data la situazione, raggiungibile nelle medie superiori.

Tenendo quindi conto da una parte del clima generale di competizione e, dall'altra, del contributo troppo modesto dell'insegnamento formale nelle classi d'italiano, nonché della ferma convinzione dei genitori della perdita, per i figli, della libera scelta della lingua straniera studiata a scuola, come sarebbe stato invece nel resto del paese¹³, non dovrebbe sorprendere che sia stato proposto di abolire l'obbligatorietà dell'italiano dopo le scuole dell'obbligo. Questa tendenza non ha potuto avere la meglio, e del resto, nel medesimo periodo, cioè all'inizio degli anni novanta, sono stati reintrodotti gli esami di maturità esterni, ciò che ha permesso ai membri della commissione statale per l'italiano di elevare il livello da raggiungere ristrutturando profondamente l'insegnamento medio superiore e cercando di equiparare l'insegnamento dell'italiano, per impegno e serietà, a quello ad es. del francese e del tedesco.

4. L'italiano nel resto della Slovenia

Nel resto della Slovenia l'insegnamento dell'italiano è per lo più limitato al livello delle scuole medie superiori, nella maggioranza dei casi in qualità di terza, o persino quarta, lingua straniera¹⁴. L'eccezione è costituita dalla fascia confinante con l'Italia (i comuni di Nova Gorica e Sežana), dove i contatti economici con l'Italia sono intensi e perciò il bisogno di saper usare l'italiano vivamente sentito. Qui, in alcune scuole medie superiori di indirizzo economico, commerciale¹⁵, linguistico, l'italiano figura come seconda lingua straniera, subito dopo l'inglese che è la prima lingua straniera¹⁶. Questo tipo d'insegnamento è caratteristico anche di alcune medie superiori a Capodistria, che uniche, nell'intero paese, offrono un dato indirizzo (ad es. navale) e sono quindi rivolte a degli studenti provenienti anche da altre regioni.

13 In realtà la scelta non è così libera e molti giovani dell'entroterra sarebbero felicissimi se potessero scegliere l'italiano.

14 Secondo i dati dell'Istituto per l'istruzione (Sede di Capodistria), nel corrente anno scolastico, studierebbero l'italiano come lingua straniera complessivamente 7240 persone in 44 scuole medie superiori del paese.

15 All'istituto commerciale di Nova Gorica l'italiano è addirittura offerto come prima lingua straniera.

16 Soprattutto nelle zone di Nova Gorica e di Sežana si fanno sempre più numerose anche le scuole dell'obbligo in cui gli allievi possono apprendere l'italiano (che figura tra le materie facoltative).

5. L'italiano a livello universitario

A livello universitario, l'insegnamento dell'italiano viene impartito in varie facoltà dell'Università di Lubiana e dell'Università di Capodistria *in fieri*. A Lubiana, alla Facoltà di Lettere, l'italiano è offerto come corso di laurea¹⁷, di una durata di otto semestri, in combinazione, a pari livello, con un altro corso di laurea (in una materia umanistica oppure in giornalismo o in teologia). Si tratta di due tipi di studio, l'uno pedagogico, con sbocchi professionali didattici, e l'altro non pedagogico, che permette impieghi nell'editoria, turismo e simili. Di recente è stato introdotto un terzo corso di laurea, di indirizzo traduttivo. Attualmente nei quattro anni complessivi di durata dello studio sono iscritti 220 studenti nell'ambito del Dipartimento di lingue e letterature romanze, e 45 studenti all'interno del Dipartimento di traduzione ed interpretariato. Il Magistero capodistriano, invece, forma maestri di scuola dell'obbligo destinati ad insegnare nelle scuole della maggioranza della zona plurietnica. Si insegna inoltre l'italiano, come materia aggiuntiva, nell'ambito del programma dei corsi di laurea in antropologia e in letteratura comparata (entrambi all'interno della Facoltà di Lettere dell'Ateneo lubianese), nonché nel quadro di vari corsi di laurea offerti alla Facoltà di economia, sempre all'Università di Lubiana. Nell'ambito d'istruzione postsecondaria, l'italiano figura anche nei curricula di alcuni istituti autonomi nel Capodistriano (ad esempio, all'Istituto Universitario Studi Turistici di Portorose /Portorož/ e all'Istituto di Studi Universitari di Management di Capodistria).

6. Conclusione

In base all'analisi della situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano in Slovenia si può concludere che il quadro è assai sfaccettato. Data la eterogeneità dei livelli di conoscenze linguistiche di partenza, le differenze nei programmi scolastici e la diversità della durata complessiva dello studio dell'italiano fino alla fine della media superiore – per non parlare poi dei diversi gradi d'interesse per l'italiano e delle diverse attitudini dei singoli studenti – non sorprende che i risultati dell'insegnamento raggiunti siano piuttosto diversificati. È chiaro che all'università, dove i docenti si prefiggono traguardi di un certo livello, l'eterogeneità e le caratteristiche specifiche delle matricole provenienti da diverse parti della Slovenia spesso ostacolano il raggiungimento della qualità prefissata. A questi corsi partecipano, infatti, da un lato studenti con scarsissima conoscenza del lessico italiano e della grammatica essenziale e, dall'altra parte, giovani capodistriani con un grande potenziale linguistico ma con interferenze cristallizzate, e spesso ostili al

17 Per una presentazione dell'aspetto qualitativo dell'acquisizione dell'italiano tra studenti d'italianistica sloveni v. Mikič (1992).

ragionamento metalinguistico ed a sistemazioni grammaticali. Con la preparazione di nuove leve di insegnanti si cerca di agire in modo adeguato sia per migliorare la qualità dell'insegnamento dell'italiano come seconda o terza lingua straniera nelle medie superiori del retroterra, sia per modificare l'impostazione dell'insegnamento nel Littorale, introducendo il discorso metalinguistico e la sistematizzazione grammaticale tramite l'approccio contrastivo, in modi adeguati, a tutti i livelli dell'insegnamento.

BIBLIOGRAFIA

- Miklič, T. (1989): «Dvojezičnost na narodnostno mešanem območju Obale: nekateri problemi njenega uresničevanja», in: Glavinič, V. (cur.) *Jezici i kulture u doticajima/Lingue e culture in contatto. (Zbornik I Međunarodnog skupa/Atti del 1° Convegno Internazionale.)* Pula: Sveučilište V Bakarić u Rijeci, Pedagoški fakultet u Rijeci/OOUR Znanstveno-nastavna naklada djelatnost – Pula, 242-247.
- Miklič, T. (1992): «Tendenze nella scelta delle forme verbali italiane in testi prodotti da apprendenti sloveni: in cerca di spie dell'interferenza». In B. Moretti *et al.* (cur.), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, 475-492.
- Miklič, T. (1996): «Aspetti del bilinguismo individuale e collettivo nel Capodistriano: situazione attuale e prospettive per il futuro» (ms).
- Novak Lukanovič, S. (1990): «Italijanska narodnostna skupnost v Republiki Sloveniji». In Dermastia, A. (cur.), *Enciklopedija Slovenije*, vol. IV, Ljubljana, Mladinska knjiga, 189.
- Šiškovič, N. (1999): I disagi più frequenti relativi all'uso dei paradigmi verbali presenti nei componimenti scritti svolti dagli alunni del Ginnasio sloveno di Koper-Capodistria, Ljubljana, Filozofska fakulteta.